



Sguardi sulla danza contemporanea

di Tobia Rossetti

Collettivo Dove e Quando – Dams, Università di Torino

Cinque corpi, quelli di Anna Fontanet, Victor Péres Armero, Maxwell McCarthy, Mathias Schwarz e Moritz Ostruschnjak, parlano di violenza, sfogo e liberazione.

E' lo spettacolo "Unleashed" di Stephan Herwig, che apre la serata di Interplay con carica e tecnica tutte tedesche. Una liberazione che giunge come naturale conseguenza della necessaria manifestazione di rabbia e aggressività, perseguita dal gruppo per tutta la prima parte dello spettacolo.

Un contact brutale, simile ad un corso di autodifesa, che sfocia in una danza dai connotati rituali in stile Haka, il tutto al ritmo martellante di una techno minimale e tribale.

Il pubblico ha l'impressione che chi è sul palco stia veramente patendo a livello fisico.

Dopo la tempesta, dopo la più profonda caduta, scaricati di ogni tensione, di ogni emozione pesante, ecco i performer rialzarsi liberi, come purificati, senza catene, "unleashed" per l'appunto, pronti a librarsi nell'aria, sorridendo a chi li guarda.

La forte tensione generata nell'osservatore può così lasciar spazio, anche nel corpo di chi guarda, ad una forma di armonia, pronto ad affrontare "Fleischlos", secondo spettacolo della serata e sempre tedesco.

La ricerca di Zufit Simon è un alfabeto motorio diverso, nuovo, inatteso, che spiazzati ad ogni costo l'occhio esterno.

Più che partire dall'osservazione della quotidianità sembra provenire direttamente da un altro pianeta: il solo di una creatura non-umana, la cui alienazione è confermata dalle luci fredde, metalliche, e dalla musica elettronica spoglia ed inospitale.

Viene da chiedersi se la danzatrice si sia lasciata a sua volta spiazzare durante la ricerca o se sia rimasta impassibile, tanto quanto lo è sul palcoscenico. Fissando, con durezza, il pubblico esegue rapidi movimenti estremamente ricercati, innaturali ma precisissimi.

Forse la presenza di altri corpi danzanti, umani o non umani, avrebbe facilitato la fruizione da parte dello spettatore, donando maggior senso e sviluppo ad una coreografia che, in definitiva, sembra non finita, come in un'istantanea fotografica.

Speranza. E' questo ciò che la coreografa Francesca Foscari, provocando o divertendo, sembra comunicare in "Gut Gift", al di là di schieramenti o interpretazioni politiche.

Pur danzando da sola e a volte quasi solo per sé stessa, la Foscarini riesce ad instaurare un dialogo col pubblico, domandandogli e domandandosi costantemente fino a che punto potersi svestire per lasciar emergere la propria origine animalesca.

Quando d'improvviso si libererà delle aspettative attraverso un gesto, tanto ambiguo quanto semplice e infantile, coprendosi parzialmente il volto con i capelli attorcigliati sotto il mento, la danzatrice sembrerà ritrovare la propria istintività, abbandonandosi infine ad un sorriso sincero, in perfetto equilibrio con sé stessa.

Fiducia e possibilità diventano valori chiave di uno spettacolo provocante e bellissimo.



Un progetto di **Krapp's Last Post** www.klpteatro.it
e **Mosaico Danza**

in collaborazione con Interplay festival, Festival Torinodanza,
Fondazione Egri per la Danza / I Punti Danza, Balletto dell'Esperia / Palcoscenico Danza,
Università degli Studi di Torino

Progetto sostenuto dalla **Fondazione CRT**

Info: info@winniekrapp.it - mosaicodanza@tiscali.it - facebook.com/yc4dance